

39° Convegno nazionale delle Caritas diocesane



PER UNO SVILUPPO UMANO INTEGRALE

Castellaneta (TA)

27-28-29-30 marzo 2017

Intervento di Giorgio Pallucco

Delegato Regionale Caritas dell'Umbria e direttore Caritas diocesana Spoleto-Norcia

Mi trovo qui io a parlare essendo l'unico delegato regionale Caritas che è anche direttore di una delle Caritas delle diocesi colpite dai terremoti, e sembrato opportuno poter affidare a me questo spazio.

Ecco, ho utilizzato il termine terremoto al plurale, perché è oramai chiaro che l'Italia Centrale è stata in questi sei mesi ed oltre vittima della furia devastante della natura, che si è espressa nel modo per lei naturale: l'evento sismico.

Ci siamo trovati a gestire una emergenza assoluta, in territori scarsamente popolati, ma non per questo sconosciuti all'uomo, caratterizzati da asperità, da vie di comunicazione precarie, in alcuni contesti a rischio di spopolamento già prima dei terremoti.

Come avete visto dalle immagini proposte in sequenza, c'è stata una scansione temporale che ha individuato le fasi principali del terremoto:

1. L'ATTIMO E I MINUTI

E' terrificante avvertire il boato del terremoto, osservare impotenti il pavimento che balla sotto i tuoi piedi, notare i muri che scricchiolano e dondolano e sperimentare tutto ciò nella più assoluta impotenza. Il sisma non solo scuote la terra, è anche un mostro che semina paura e desolazione. E' una furia devastatrice che fa emergere la fragilità delle certezze sulle quali costruiamo la nostra vita.

In pochi attimi la vita cambia! Il terremoto fa perdere la casa, luogo dell'intimità e degli affetti; le Chiese e i centri storici, segni dell'appartenenza; le attività produttive, che nei territori colpiti dal terremoto rappresentano il lavoro di una vita e una arte tramandata di generazione in generazione.

Dopo il terremoto la paura, un sentimento che mortifica la speranza e per questo la paralizza.

Undici le diocesi colpite dai terremoti del 2016 e del 2017: 131 i comuni del centro Italia scossi in modo devastante. Sono stati oltre 30 mila gli assistiti dalla protezione civile nei primi giorni di novembre, senza contare le varie migliaia di persone che si sono organizzate con l'autonoma sistemazione.

333 le vittime, un tributo di vite umane altissimo, che ha portato atroci sofferenze oltre i confini territoriali del terremoto. La distruzione ha colpito nel periodo in cui i borghi erano maggiormente popolati: alla fine dell'estate.

La sequenza dei terremoti, tuttora in atto, seppur con minore intensità e frequenza, ha duramente provato la tenuta mentale anche delle persone più forti. Dopo una prima forte scossa, a distanza di qualche ora ce ne è sempre stata un'altra altrettanto intensa se non di più. Vivere con questo pensiero vi assicuro essere una cosa terribile.

Lo sconvolgimento delle vite e dei luoghi, il pensiero fisso del terremoto, la normalità perduta, anzi, la distruzione che si fa normalità.

Questo lo scenario che ci siamo trovati a vivere nell'immediatezza dei soccorsi e degli aiuti

2. LE ORE E IL TEMPO

Nel Consiglio Nazionale di Caritas Italiana dello scorso 4-5 ottobre sono stati avviati i gemellaggi tra le Delegazioni regionali Caritas e le Diocesi colpite dal sisma.

Da quel momento, e nonostante da allora la terra abbia continuato a tremare – il 26 ed il 30 ottobre purtroppo ancora in modo devastante – è iniziato in modo formale (perché nella sostanza le Caritas si erano già mosse prima) il coordinamento degli aiuti e la presenza delle Caritas regionali tra di noi diocesi terremotate.

Sono iniziate le attività dei presidi fissi, la mappatura dei luoghi e dei bisogni, l'ascolto e la consolazione dei sofferenti nel corpo e nell'anima.

Caritas Italiana, grazie alla Colletta nazionale dello scorso 18 settembre e a successivi interventi, ha raccolto 25 milioni di euro, di cui 1 dalla CEI, 16 dalle Caritas Diocesane Italiane, estere e nazionali estere, 8 dalle parrocchie, istituti religiosi, associazioni, scuole e privati. Le risorse andranno ripartite in modo equo, ma soprattutto destinate a partire dagli ultimi, dai più poveri, come da statuto nazionale e diocesani. Su questo la progettazione sociale avrà un ruolo importante, e dovrà vedere protagonisti territori ove le Caritas locali avranno la necessità di riorganizzarsi e di ristrutturarsi per essere all'altezza del compito affidato.

La provvidenza si è ancora una volta resa presente attraverso la grande catena di solidarietà e di amicizia che ha unito tutto il popolo di Dio, nella carezza al fratello che è nel bisogno. Voglio qui testimoniare la grande vicinanza espressa dalle realtà ecclesiali del nostro Paese che si sono fatte premura di sostenerci in un momento così difficile: posso affermare che voi tutti, le vostre diocesi, le vostre parrocchie, i vostri Istituti, i vostri gruppi, le vostre aggregazioni laicali, siete stati la nostra forza!

I terremoti hanno portato paura e distruzione, sgomento e solitudine. Ma in alcuni casi (nella mia Valnerina è stato così) non sono riusciti a disgregare la comunità, terremotata nei corpi, ma non nelle anime di chi ne fa parte. Questo grazie alla presenza di sacerdoti (anche se purtroppo non è stato così dappertutto), veri pastori (il pastore non dovrebbe mai lasciare le sue pecore, soprattutto se sono stanche, smarrite e ferite), e volontari delle nostre terre come delle diocesi gemellate, veri samaritani, che hanno insieme fatto famiglia, generando amore e condivisione.

La Fede ha trovato in questi atteggiamenti l'espressione di una grande umanità.

Nella tragedia siamo cresciuti nelle relazioni umane, sono avvenute alcune riconciliazioni, si è persa la casa ma si è riscoperta la comunità.

Certo la fatica è stata ed è tanta. Qui parliamo di piccole diocesi, di piccole Caritas, alcune già sottodimensionate e scarsamente organizzate prima del terremoto.

Abbiamo anche cercato di resistere alla tentazione di appaltare tutto alle Delegazioni Regionali gemellate: era giusto infatti che fossimo noi i protagonisti del riscatto delle nostre terre e delle nostre comunità ferite.

Qualche volta si è reso necessario, a qualche benefattore troppo insistente nell'offrire beni in quel momento scarsamente utili, che siamo noi ad avere bisogno di aiuto, e quindi che non possiamo essere noi ad aiutare i benefattori o chi fa da tramite per soddisfare una solidarietà, pur legittima e gradita, tuttavia espressa a volte in modo intralciante.

In concreto, le prime attività che abbiamo realizzato sono state dettate dalla logica dell'emergenza, non da quella di partire dagli ultimi: il motivo è semplice. All'indomani di eventi così tragici e disastrosi tutti sono ultimi.

Certamente l'allestimento dei magazzini per la raccolta e la distribuzione dei generi di prima necessità ha avuto la priorità, al pari degli interventi sulle persone: beni materiali sì, ma anche la persona; ci è sembrato il modo migliore di abitare i luoghi.

Poi abbiamo cercato di recuperare camper, roulotte e case mobili a ruote, molte donate o prestate, alcune acquistate o prese in affitto, perché l'inverno in tenda sarebbe stato troppo duro e non tutti erano disponibili ad accettare il trasferimento in alberghi a 150 km da casa. In ogni caso, nei contesti territoriali più densamente popolati, il trasferimento negli alberghi sulla costa è stata una scelta sofferta quanto obbligata, perché mai si sarebbe riusciti a gestire l'emergenza alloggiativa su mezzi a ruote.

Poi gli allevatori e gli agricoltori: non eravamo lì per acquistare moduli temporanei per uso stalle e magazzini, ma di fronte al tempo che scorreva e all'inerzia di chi sarebbe tenuto per legge, in alcuni casi abbiamo dovuto (non senza poche difficoltà) donare per Carità ciò che sarebbe invece spettato di Giustizia.

La tenacia e la forza di questa gente di montagna meritava il sostegno richiesto, in tempi dignitosi, tali da salvaguardare e metter in sicurezza il lavoro di una vita.

L'allevamento di bovini e di ovini per gli uomini e le donne dell'Appennino rappresenta tutto: altro che alberghi al mare o al lago. Questa è gente che al mare non ci andava nemmeno in estate, figurarsi in inverno. Questa è gente che va a dormire con le maniche del pigiama rimboccate...

Poi c'è stato e c'è tuttora il tema della delocalizzazione delle attività produttive (negozi, alberghi e ristoranti nei borghi e nei centri storici): i commercianti e i ristoratori vorrebbero ripartire al più presto con le loro attività: chi può si organizza con la partecipazione agli eventi fieristici (ristoratori che acquistano moduli a ruote con tutto il necessario per la cucina, piccole aziende gastronomiche che vanno a vendere i loro prodotti, visto che il turismo è praticamente pari a zero: li abbiamo aiutati e li stiamo aiutando per l'acquisto degli spazi espositivi nelle fiere). Ma il desiderio resta quello di ricominciare nella propria terra, la voglia di ripartire si sente eccome.

Infine la condizione delle persone ospitate negli alberghi: molti di loro si sentono in esilio perché hanno dovuto accettare malvolentieri un trasferimento inevitabile in situazioni di emergenza assoluta, senza ad oggi avere certezze su tempi e modi del loro ritorno nei comuni di residenza. Lo Stato ha promesso casette per tutti all'inizio dell'estate, ma probabilmente nemmeno alla fine dell'anno tutti avranno una sistemazione dignitosa non alberghiera.

Inoltre, tra coloro che vivono in albergo, ci sono nuclei familiari ove nessuno ha più un lavoro e questa circostanza finirà per pesare enormemente sulle scelte future. Intanto centinaia di bambini sono stati costretti a cambiare la scuola, e con essa le insegnanti e gli amici e compagni di classe.

Di questo parlerò meglio alla fine del mio intervento.

Come viene percepita la Caritas: lo stile fa un po' la differenza. Non ci siamo presentati, come hanno fatto altri, con fogli e moduli da far firmare. Per noi è stata fondamentale la relazione di prossimità, di tipo informale, che col passare dei giorni ha permesso di entrare nel vivo dei rapporti con la gente del luogo. Con questo approccio è stato possibile, in seguito, introdurre alcuni elementi conoscitivi e documentali necessari per le iniziative progettuali (es. mappatura dei bisogni, del contesto socio-economico, ecc.)

Direi quindi che non sono ravvisabili situazioni di chiusura rispetto alla nostra presenza, anzi, qualcuno che è sempre stato lontano o non interessato, comincia a chiederci perché?

Il perché è sempre una ottima domanda: ci consente di parlare, con cuore dilatato, del motivo della nostra presenza, ed è giusto parlarne, perché non siamo gli unici a servire il prossimo, gli unici, però, a farlo, in sequela al libro del Maestro.

3. PROSPETTIVE E LINEE DI INTERVENTO

A questo proposito mi pare del tutto efficace la scelta di intitolare questo momento che stiamo vivendo all'interno del convegno nazionale: "Per uno sviluppo di comunità nel terremoto". Ecco, la parola comunità, terremotata certo ma non per questo necessariamente disgregata, deve rimanere al centro delle nostre attività.

Ma come?

Certamente lasciando uno spazio adeguato alle realtà locali, le maggiori conoscitrici dei territori, cui affidare una visione di prospettiva per un possibile recupero di percorsi di normalità.

La realizzazione dei Centri di Comunità si pone in questa direzione, non solo come struttura destinata alle celebrazioni liturgiche.

La prima cosa da fare resta innanzitutto la ricostruzione del tessuto sociale ed umano, così duramente provato dalla terribile calamità. Il rischio è quello che i piccoli comuni, con i loro borghi e le loro contade, spariscano veramente dalla carta geografica. Sono in molti quanti infatti si domandano se valga davvero la pena ripartire, perché c'è la consapevolezza di trovarsi in un territorio a elevato rischio sismico e dove esiste la possibilità concreta di altri terremoti.

Chi ha perso il lavoro, viveva in affitto (ma anche in una casa di proprietà) ed ora si trova in albergo o con il contributo per l'autonoma sistemazione – il CAS - a centinaia di km, perché dovrebbe pensare di fare ritorno, magari con i figli piccoli in un territorio destinato ad essere devastato dal terremoto?

Per evitare il rischio di spopolamento potrà allora essere utile, come accennavo, restituire il giusto protagonismo alla gente del luogo, singoli o associati, che meglio di chiunque altro potranno suggerire le iniziative più efficaci per tentare il rilancio dei territori. A noi il compito di ascoltare questa gente e di abitare con loro, attraverso i gemellaggi e l'accompagnamento nella progettazione sociale.

Resta fondamentale la lettura dei bisogni dei territori, specialmente allorché dall'emergenza assoluta si sarà passati alla fase dei piani e dei programmi, costruiti e realizzati in base ai bisogni individuati dagli stessi beneficiari degli interventi. Senza mai dimenticare di ripartire dagli ultimi... **E senza nemmeno dimenticare che la mappatura dei bisogni non serve alla Caritas, ma alla Chiesa tutta!**

Questo tipo di processo risponde chiaramente alla funzione pedagogica della Caritas, attraverso la valorizzazione delle comunità, chiamate, pur nel dramma, a riconoscere le proprie risorse, a riprendere la fiducia, a sviluppare le responsabilità per la gestione del proprio territorio, riappropriandosi di un futuro oggi sicuramente molto incerto.

Molto ci aspettiamo dalle attività conseguenti ai gemellaggi, non solo in termini economici, ma di risorse umane che gratuitamente donano se stessi. Questa estate nei nostri campi Caritas, seppur organizzati per accogliere piccoli numeri di volontari, vorremmo poter ricevere le tante offerte di gruppi di persone che ci chiedono di poter cristianamente servire il prossimo.

Infine uno sguardo più vasto ci consentirà di monitorare nel tempo l'evidenza dei cosiddetti danni indiretti causati dagli eventi sismici. Già perché la paura generata dal terremoto sta determinando effetti preoccupanti anche su territori non oggetto di danni materiali specifici, con un forte calo delle presenze turistiche (in Umbria il terremoto è oramai percepito su scala regionale, da Assisi fino a Terni...). Mi preoccupano gli esercenti, ma ancora di più le maestranze perché non vorrei che anche i comuni non facenti parte del cratere subissero una recessione economica da danno indiretto, tale da determinare un ulteriore incremento della fascia di popolazione in condizione di povertà. Speriamo si tratti di un fenomeno di breve periodo ma ad oggi non è possibile sbilanciarsi al riguardo.

Penso a città come Spoleto, Rieti, Ascoli Piceno, Macerata, Teramo, ed altre.

Concludo portandovi a conoscenza di due gesti di solidarietà, tra i tantissimi, che abbiamo ricevuto nella nostra Caritas a favore delle popolazioni terremotate della Valnerina.

Desidero condividerli perché secondo me sono esemplificativi di come lo stato di bisogno e la sofferenza da questo generata servono anche a ridurre le distanze, quando si è accomunati da condizioni esistenziali particolari.

L'Ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma, in occasione del Santo Natale, ha acquistato (oltre ai giocattoli) prodotti gastronomici adatti ai bambini ricoverati, per compiere un gesto di attenzione in favore delle aziende terremotate della Valnerina. Ora, nel tempo di Quaresima, una associazione di famiglie di bambini ricoverati in questo grande Ospedale (grande non solo per le dimensioni), ha destinato un contributo economico per una famiglia con figli minori che ha perso la casa in ragione degli eventi sismici. Si accostano così due forme di povertà: quella di chi è povero per avere perso la casa ed il lavoro e quella di chi è povero in salute, nel momento in cui la vita dovrebbe fiorire.

L'altro proviene dal popolo greco: pur nella difficile situazione che caratterizza il Paese, si è compiuto lo sforzo di raccogliere soldi ed inviarli alle popolazioni terremotate. 3 mila e 500 euro che dovranno essere versati con 4 bonifici mensili, perché il piano di austerità governativo prevede la possibilità di far uscire dal paese non più di 1000 euro al mese da un conto corrente. Questo è il volto dell'Europa che ci piace mostrare, dove la solidarietà di chi non è così povero da non avere nulla da dare si unisce alla certezza che, in una Europa veramente cristiana, la sofferenza delle persone vale più della sofferenza dei bilanci economici di uno Stato!!!